

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie dalle origini ai giorni nostri

Per delineare il quadro storico-sociale del nostro territorio in riferimento al diciottesimo secolo, è molto importante fare un generale confronto con il contesto sociale del secolo precedente: contrariamente a quanto accaduto per il XVII sec. periodo durante il quale la storia della Calabria fu caratterizzata da una lunga fase di crisi, carestie ed epidemie, i dati economici relativi al XVIII sec. inerenti l'economia e la composizione sociale appaiono più confortanti soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo stesso.

Relativamente al territorio lazzarese, il cui primo nucleo urbano con ogni probabilità si andava formando proprio negli anni relativi alla metà del XVIII sec. stesso in un ambito territoriale compreso tra l'attuale Torrente Oliveto e l'attuale Torrente S. Vincenzo con una serie di case sparse, per lo più di tipo colonico situate nel già denominato, da alcuni documenti storici relativi all'anno 1600, Rione Spinasantà e nella zona dell'attuale S. Elia, il quadro economico-produttivo appare suddiviso per ambiti territoriali omogenei.

Sotto il profilo economico la situazione del tempo appare caratterizzata da una serie di colture prettamente rurali gestita nella maggioranza dei casi da famiglie medio-borghesi non sicuramente di Lazzaro ma che già a partire dal secolo precedente si erano stabilite sul nostro territorio per sfruttarne le sue potenzialità produttive dovute non solo alle favorevoli condizioni climatiche ma anche alla conformazione morfologica del territorio stesso.

La storia sociale ed economica del diciottesimo secolo evidenzia un graduale e progressivo aumento demografico che interessò proprio l'intera fascia costiera e che portò ad un aumento di manodopera da impiegare proprio nella coltura dei campi e nella lavorazione dei prodotti agricoli generati sul nostro territorio.

Notizie relative al paesaggio agrario mottese e ai suoi dintorni ci vengono fornite infatti da una relazione del Vicario regio Francesco Pignatelli nella quale si legge: <<Sopra una collina che guarda il mare è collocata la Motta San Giovanni (...). Il territorio produce grano, orzo, fave, e vino. Abbonda di alberi di gelsi per la seta a qual industria son specialmente addetti i cittadini>>.

E' in questa fase storica che il territorio costiero e quindi Lazzaro si dotano di una serie di "infrastrutture" utili per la lavorazione e la coltivazione di tutti quei prodotti della terra.

Oltre a queste produzioni di rilievo un ruolo molto importante nell'economia del paese ebbero sicuramente la produzione di olio, di fichi, di mandorle, e di altri generi di alberi da frutto come emerge dall'analisi di un importante atto d'archivio nel quale continui sono i riferimenti alla presenza di mulini e trappeti e dal quale emerge anche l'esistenza di un'area coltivata ad ulivi; *"L'oliveto nel luogo della Marina, con terre scapule adiacenti, di tomolate cinque circa confinante col gallone della Saittà, colla fiumara ed altri confini"*.

Particolarmente attivi dovettero essere anche gli scambi commerciali se si considera che la produzione serica in questo periodo nella fascia ionica reggina aveva raggiunto livelli competitivi molto elevati e che in questo ambito le coltivazioni del gelso sul territorio lazzarese furono molto sviluppate come riportato da un atto risalente addirittura ai primi anni del XVII sec. nel quale vengono citati i confini di alcuni fondi di ampie dimensioni come quello definito *"giardino nel luogo della Saittà, seu Fiumara accosto la via pubblica alborato per lo più a gelsi"*.

Alla fine del XVIII sec. nell'economia del nostro territorio entrò a far parte anche l'attività estrattiva e un progressivo aumento dell'attività legata alla pesca. Relativamente all'attività estrattiva il dato lo si apprende da un atto notarile datato luglio 1796 nel quale si fa riferimento alla costruzione di una fornace di calce che si sarebbe dovuta estrarre per un numero di sessanta salme dalla già operativa

Rocca di Capo d'Armi, mentre per quanto concerne l'attività ittica esiste un altro atto nel quale si legge che il reverendo don Paolo Maropati nel febbraio 1797 diede in affitto per un anno a don Gabriele Malluzzo e Antonio Auditore una barca e dieci nasse.

Dallo studio dei dati riguardanti l'assetto sociale emerge subito la suddivisione della popolazione in più classi sociali: massari, pastori, artigiani, pescatori, una forte predominanza di braccianti agricoli e una classe medio-borghese costituente poi il notabilato locale che si manteneva grazie alle molteplici attività economiche e finanziarie e che successivamente nei primi anni del XIX sec. aveva assunto una posizione di ulteriore preminenza rispetto al resto della popolazione.

E' da questo momento in poi che si assiste alla forte presa di potere dei notabili definiti da ora in poi "galantuomini" per lo più appartenenti a famiglie che già in passato erano state al servizio di un principe locale o della stessa chiesa, che gradualmente ma in modo invasivo assunsero progressivamente una funzione egemonica in campo politico, economico e sociale caratterizzandone la storia locale dei decenni successivi.

Relativamente a questo quadro storico-sociale e più nello specifico al generale aumento demografico del territorio lazzaresse dettato dallo sviluppo economico di cui sopra, che nasce l'effettiva necessità di traslare il titolo della chiesa di Santa Maria delle Grazie da Motta a Luzzaro.

Il culto alla Madonna delle Grazie sul nostro territorio ha origini abbastanza antiche. A darcene notizia, nel corso delle sue visite pastorali alla Diocesi, fu Monsignor Annibale D'Afflitto che il giorno 26 del mese di luglio del 1595 visita proprio la chiesa di Santa Maria delle Grazie e la relativa confraternita della quale era cappellano Aloisio Triolo nel territorio della Motta San Giovanni ricadente nella parte greca della Diocesi reggina.

Il D'Afflitto ci descrive i locali, ci elenca i beni presenti all'interno della chiesa soffermandosi anche su un particolare stendardo, abbastanza grande, in damasco bianco dorato con l'immagine della Madonna delle Grazie retto da un'asta con una croce dorata.

Il D'Afflitto pone questa chiesa nell'area della "Terra" della Motta San Giovanni cioè in un luogo periferico rispetto al centro abitato in una località detta "dello Sperone".

Da un documento d'archivio dell'ottocento in riferimento alla contestualizzazione della vita storico-religiosa di questo edificio di culto, si apprende che con un decreto datato 28 luglio 1632 venne abbandonato il titolo di S. Maria delle Grazie e fu subito ordinata la costruzione di una nuova chiesa dedicata a Santa Caterina sempre a Motta.

Con il Decreto Vescovile datato 25 Novembre 1772 firmato da Monsignor Alberto Maria Capobianco che venne nominato da Ferdinando IV, il 7 marzo 1767, alla vacante sede arcivescovile di Reggio Calabria, si ordinò la soppressione definitiva della Chiesa di Santa Caterina in Motta San Giovanni e la costruzione di una nuova chiesa per il culto e tutte le altre funzioni religiose a Luzzaro, esattamente nell'area dell'attuale Luzzaro Vecchio poiché era lì che aveva sede il nucleo abitato pre-sisma 1908. Esistono tuttavia altri due documenti, conservati presso l'ASRC di Reggio Calabria, uno a firma del parroco Scaramozzino in cui data la fondazione della chiesa al 1793 ed un altro documento a firma del Notaio F. Vacalebre di Motta, datato 1798 nel quale si cita Domenico Maropati che concede gratuitamente a don Bruno e don Paolo Maropati, il terreno comprato da un tal Russo, per costruire la chiesa di S. Maria delle Grazie a Luzzaro. Non importa sapere la data esatta di edificazione della parrocchia, l'importante è sapere che alla fine del settecento la popolazione di Luzzaro ormai numerosa aveva la sua chiesa intitolata alla Madonna delle Grazie.

Come individuato già dalle dott.sse Ambrogio e Benedetto nel libro "Il Terremoto Maremoto del 1908 a Luzzaro tra storia e devozione" il sito su cui sorgeva la chiesa di S.M. delle Grazie nel vecchio

abitato di Lazzaro, era posto a ridosso del Torrente Saetta, scendendo a sinistra, lungo il tratto di strada dissestata che unisce al lungomare. L'individuazione del sito è stata effettuata sovrapponendo una cartografia del 1895 in cui è chiaramente indicata la chiesa ed un'un'aerofotogrammetria del 2000.

La continuità storica della sopravvivenza della Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso l'abitato di Lazzaro è attestata da altri documenti redatti dai parroci che si sono succeduti dal 1800 in poi. Primo tra questi è uno scritto risalente al 1804 e riguardante la descrizione delle caratteristiche dell'edificio e l'elenco di tutti gli arredi sacri presenti al suo interno. Nel documento si fa riferimento al cattivo stato di conservazione in cui riversava l'edificio in quel periodo, alle caratteristiche dimensionali della fabbrica: *“la lunghezza della Chiesa è di palmi 57 e mezzo, larga palmi 29, alta palmi 22 e mezzo”* che secondo l'attuale unità di misura, a 15 m. di lunghezza, 7,6 m. di larghezza e 5,8 m. di altezza; (circa la metà dell'attuale chiesa di S. M. delle Grazie). Vengono descritti gli altari presenti all'interno della Chiesa: *“Gli altari, ossia cappelle nella Chiesa Parrocchiale oltre il maggiore, sono due: uno sotto l'invocazione di Santa Filomena, l'altro sotto l'invocazione dell'Addolorata”*.

Si parla di un campanile alto 38 palmi (ossia 10 mt. circa) probabilmente collocato su un lato del prospetto principale della Chiesa e di due campane, una di rotoli 72 e l'altra di rotoli 38 (rispettivamente 64 kg e 34 kg), sulle quali erano incise lo stemma di Santa Maria delle Grazie e i nomi di coloro che le avevano fatte realizzare: *“...la prima con l'iscrizione del parroco e la seconda con l'iscrizione di un devoto”*.

Un altro documento particolarmente interessante, è un editto emanato da Giovanni Ramirez nel 1821 nel quale si rende nota la morte del parroco Don Paolo Maropati e a tale scopo, dato che la Parrocchia era rimasta senza una guida spirituale, si richiamano tutti gli ecclesiastici a presentare entro quindici giorni le loro domande e i loro requisiti per poter partecipare alla selezione del nuovo incarico.

Ricostruendo una cronotassi del susseguirsi dei parroci ed analizzando i libri dei battesimi, dei matrimoni e delle morti di quel periodo, oltre che i documenti d'archivio emerge che don Vincenzo Canale sarà successore di Maropati e dopo di questi nel 1834 ci sarà Nicola Scaramozzino.

Di questo parroco abbiamo un documento del 1834 nel quale ci fa sapere che:

“Nel distretto di mia cura vi sono quattro Chiese, oltre alla Chiesa Parrocchiale vi sono quelle di Sant'Antonio, di San Vincenzo Ferreri, dell'Addolorata e di San Francesco Saverio”. Dallo stesso documento si apprende, inoltre, quella che era la collocazione di questi edifici religiosi all'interno del centro urbano: *“la Parrocchia di Santa Maria delle Grazie, che era la principale, serviva gli abitanti di quella porzione dell'abitato che si sviluppava a sud del Torrente Saetta, mentre la Chiesa dell'Addolorata era collocata a nord dello stesso; le altre Chiese, invece, erano collocate nelle aree periferiche al fine di permettere anche agli abitanti residenti nelle frazioni o contrade limitrofe di potersi recare alle celebrazioni liturgiche.”*

Lo stato di conservazione della chiesa è documentato ancora in una lettera del 1855 che lo stesso parroco, invia a Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Ecclesiastici, al fine di ottenere i finanziamenti necessari per effettuare degli interventi di restauro, con la stessa comunica che la Chiesa principale, ossia Santa Maria delle Grazie, è in procinto di crollare, evidenziando cinquanta anni dopo, una precedente segnalazione fatta nel documento del 1804 e la necessità di altre riparazioni.

La storia e gli eventi nel vecchio abitato viene segnata da due eventi sismici, il primo nel 1894 che pur se danneggiando molte abitazioni ha permesso alla popolazione di continuare a vivere quel luogo in cui tra le attività artigianali di sostentamento economico principale, vi era la produzione dell'argilla, ricordiamo infatti che erano ben 13 le famiglie che vivevano grazie alla lavorazione di

questa materia prima. Il secondo evento sismico quello del 1908, non ha lasciato null'altro che *"distruzione e morte"* come ci ricorda il parroco Strati venendo dopo l'evento sismico a Lazzaro. Il 28 dicembre 1908 segnò infatti una data notevolmente importante per la storia di questo edificio di culto: infatti con il catastrofico evento sismico si ha la distruzione definitiva della chiesa.

Nel corso della nostra indagine storica, una persona anziana ci ha raccontato che il padre spesso gli riferiva che già da qualche mese prima del violento terremoto dello Stretto, erano in corso alcuni lavori di restauro e consolidamento della chiesa; i maestri muratori erano soliti depositare, a fine giornata lavorativa, i loro attrezzi in uno spazio all'interno del vecchio macello. La sequenza delle onde generate dal maremoto penetrò all'interno della struttura del vecchio macello portando poi con se anche gli strumenti dei maestri operai.

Il terremoto quindi fu l'evento tragico che aprì le vicende storiche relative al ventesimo secolo. Immediatamente dopo il sisma, con il periodo dei baraccamenti anche le attività di culto furono ospitate in una baracca presso l'attuale piazza chiesa, insieme alla canonica, che vennero poi spostate successivamente a piazza del popolo sostituendo a pieno le funzioni della vecchia chiesa di Santa Maria delle Grazie. Tali strutture, furono utilizzate dal 1908 fino al 1930 anno in cui furono completati i lavori di costruzione della nuova chiesa.

La struttura ospitante la canonica, trasferita poi nel sito dove oggi sorge l'attuale Centro Giovanile Parrocchiale, fu adibita in parte alla vendita di prodotti artigianali gestita da una signora il cui nome era Palmina, in parte a bottega sartoriale. Nel 1994 fu poi donata dalla famiglia affittuaria Laganà alla chiesa affinché ne realizzasse un luogo di incontro e di cultura.

Lo sviluppo urbano del nuovo sito di Lazzaro, ci è dato saperlo grazie al Piano Regolatore redatto dagli Ing. A. Destefano e Cama, il 25 maggio 1916, che avrebbe pianificato e regolamentato la ricostruzione e l'espansione del nuovo abitato.

L'area prescelta comprendeva tutta la fascia costiera, interclusa tra la linea ferrata, il Torrente Oliveto e la sede dei baraccamenti, tenendo conto che sull'antica sede dell'abitato dovevano essere vietate le ricostruzioni a norma del R. Decreto 15 luglio 1909 n°542.

Tale legge prese spunto dalla relazione stilata dalla Commissione Reale, incaricata a designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908.

La progettazione del nuovo centro urbano dovette tener conto, inoltre, delle contemporanee realizzazioni e variazioni dell'assetto territoriale come ad esempio la costruenda Stazione di Lazzaro e la nuova Strada Provinciale che presentava un andamento quasi parallelo alla costa.

Il Piano Regolatore, quindi, preso atto delle opere in corso tracciò il nuovo tessuto viario che doveva essere costituito da arterie principali longitudinali e strade trasversali intercettanti la longitudinale più bassa (la nuova Strada Provinciale) definendo così un impianto urbano a griglia.

Nel 1928 si diede inizio al cantiere per l'edificazione della nuova Parrocchia che riprese il titolo dell'edificio sacro distrutto dal maremoto. Fu Mons. Carmelo Puija a stipulare, in nome della mensa Arcivescovile, il contratto d'appalto con Ettore Squillaci il 21 luglio 1928, per un importo pari a lire 788.000. Ricordiamo che all'epoca era parroco don Filippo Oliva.

L'impianto della Chiesa che in origine doveva seguire un orientamento mare-monte fu poi ruotato in senso nord-sud e al fine di consentire una tale disposizione ed un adeguato spazio di isolamento, si rese necessario l'esplosione delle baracche di proprietà Zaccaro e Furiere.

Il progetto prevedeva la realizzazione di una Chiesa a tre navate, di cui quella centrale più larga e più alta di quelle laterali, con conclusioni absidali. L'edificio, come descritto nella relazione tecnica di progetto, doveva presentare le seguenti caratteristiche dimensionali: una larghezza massima di 13,3

m. e una lunghezza massima di 25,5 m.; un'altezza delle navate laterali pari a 7,2 m. (fino alla linea di gronda), mentre quella della navata centrale doveva raggiungere i 12 m.

La Nuova chiesa, fu così inaugurata il 28 ottobre 1930, come si deduce da una lettera intercorsa tra la curia e la ditta, ma con delle modifiche rispetto al progetto originale.

Grazie ad un raffronto tra gli elaborati grafici di progetto e lo stato di fatto dell'edificio, è stato possibile individuare gli elementi architettonici, che non sono stati realizzati in fase di esecuzione e che hanno dato un aspetto completamente diverso alla struttura.

Per permettere una visione immediata di quanto detto, si allegano i rilievi e le elaborazioni grafiche redatte nel 2008 dalla dott.sse Ambrogio e Benedetto. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura del libro.

PROGETTO di come doveva essere LA CHIESA di Santa Maria delle GRAZIE





ELEMENTI ARCHITETTONICI E DIMENSIONI PREVISTE NEL PROGETTO ORIGINARIO, SOGGETTE A MODIFICHE IN FASE DI COSTRUZIONE

1. *Torrette*: mai realizzate; se ne prevedevano quattro, due per ogni navata laterale in corrispondenza degli angoli del tiburio, come a voler simulare la tipologia delle Chiese a "quincunx" di origine bizantina.
2. *Tiburio*: mai realizzato; la struttura, che avrebbe dovuto racchiudere al suo interno la cupola centrale, è stata omessa per la realizzazione di una copertura continua su tutta la navata centrale.
3. *Abside laterale*: mai realizzata in quanto avrebbe intralciato la viabilità dell'asse stradale principale costituito dalla Via Nazionale.
4. *Campanile*: l'altezza è stata ridotta, in seguito alla revisione del Genio Civile, alla stessa quota della navata centrale.



AGGIUNTE SUCCESSIVE

5. *Sacrestia*: alla fine degli anni '80, è stata ampliata e sopraelevata al fine di ospitare l'abitazione del parroco.

6. *Cappella laterale*: realizzata negli anni '90, accoglie attualmente la statua dell'Addolorata.



RIMOZIONI E OCCLUSIONI

7. *Pilastri*: verso la metà degli anni '70, in seguito a delle verifiche statiche, si è proceduti all'eliminazione di alcuni piedritti di sostegno delle balconate; ciò ha consentito una migliore visuale dell'altare dalle navate laterali.

8. *Gradini*: intorno agli anni '60, la piazza prospiciente la Chiesa è stata sopraelevata; conseguentemente la scalinata, che originariamente precedeva l'ingresso principale, è stata inglobata per la realizzazione di una pavimentazione uniforme.



CHIUSURE

9. L'abside, prevista in corrispondenza della navata laterale, non è stata realizzata in fase di esecuzione dei lavori; ma il muro perimetrale, in questa porzione della facciata, risulta comunque in aggetto (anche se poco percettibile) poiché segue la disposizione dei pilastri.

10. Il progetto di ampliamento della sacrestia ha previsto, tra i diversi interventi, la tamponatura di una delle due porte di collegamento con la Chiesa.

Grazie all'osservazione di alcune foto, gentilmente concesse da privati, che ringraziamo vivamente, è stato possibile determinare inoltre, i cambiamenti che hanno riguardato principalmente parti interne della Chiesa negli ultimi decenni.

I Matronei, (le balconate) posti nel transetto erano sorretti da altri due PILASTRI centrali e negli anni '70 dopo le opportune verifiche, sono stati eliminati per far più spazio

In origine il presbiterio era separato dalla navata centrale da una balaustra a destra e a sinistra successivamente eliminata per consentire l'introduzione della mensa.

Balaustra



Pilastri

Foto gentilmente concessa da Vincenzo Ambrogio - 1958

A metà circa della chiesa era presente un bellissimo PULPITO marmoreo che qui in queste foto di matrimonio è ben visibile.

Foto gentilmente concesse dalla Sign.ra Marina Diano – matrimonio 1965



Sull'ALTARE vi era collocata fino a circa 30 anni fa, la statua della Madonna delle Grazie, in seguito trasferita nella cappella laterale per lasciare posto al Crocefisso.



Foto gentilmente concessa da Aldo Alampi anni '60

Negli anni di reggenza di don Mimmo Marino ricordiamo un altare bianco e rosso al quale era stata tolta la piccola mensa posta davanti retta dalle colonnine laterali e dei pilastri laterali lungo la navata centrale della chiesa, dipinti in finto marmo rosso presumibilmente fatti nella prima metà degli anni '70

L'ultima sostituzione dell'altare così come è ora in pietra di lazaro, fu fatta nel '96 con don Nino Pangallo e nello stesso anno fu costruita la cappella laterale fino a prima degli ultimi lavori di restauro della chiesa dedicata all'Addolorata.

Nel 2001, con don Gioacchino, furono sostituite le finestre fisse dell'abside centrale con delle aperture basculanti. Dell'arredo originario, invece, sono rimasti soltanto i portali, ed il Fonte Battesimale che qualcuno ricorda collocato all'ingresso e chiuso da una balaustra in ferro tra il 1950-1960, ma in seguito negli anni '70 sappiamo che fu posto sul lato sinistro (spalle all'altare) del transetto.

La festa della Madonna delle Grazie, Santa Patrona del popolo lazarese, si celebra ogni anno la prima domenica di Agosto e rappresenta, tra gli eventi religiosi, di culto e di devozione, quello di maggiore rilievo perché particolarmente sentito, insieme alla festa di S. Barbara del 4 dicembre, dall'intera popolazione.

Una storia veramente bella ed affascinante quella di questa festa che con continuità, senza interruzione alcuna, seppur con qualche modifica nella sua complessità, si è tramandata fino a noi con tutto il suo fascino, il suo senso di culto e la sua devozione.

Secondo alcuni documenti di cui uno del 1804 redatto dall'allora parroco, la festa della Santa Patrona dei Lazzaresi si svolgeva il 2 di Luglio con una bella e suggestiva processione alla quale prendeva parte la popolazione e vi era anche la tradizione, al passaggio della Patrona, di sparare dei mortaretti. La processione era di mattina con il gran tripudio delle folle che accompagnavano la Statua lungo il suo cammino.

La funzione religiosa si svolgeva in rito doppio, cioè la celebrazione in rito greco e in rito latino.

Difatti, come documentato da tutta una serie di documenti conservati negli archivi, sul nostro territorio il doppio rito liturgico è ben attestato fino a quasi agli anni '40 del diciannovesimo secolo, segno evidente di quella continuità culturale di appartenenza a quella parte greca della Diocesi che ancora oggi, seppur con alcune limitazioni geografico-spaziali accomuna molti paesi della provincia jonica reggina.

Dopo il terremoto del 1908 la processione e la relativa festa della Madonna delle Grazie continuarono, con la stessa ciclicità, a celebrarsi nel nuovo paese di Lazaro edificato più a monte, come ormai sappiamo, rispetto al vecchio nucleo urbano pre-sisma. Il rito dopo il 1908, aveva perso la doppia celebrazione e si celebrava solo in rito latino. La processione si svolgeva in due giorni consecutivi e raggiungeva nel suo percorso quasi gli estremi angoli del territorio parrocchiale arrivando al Rione Branca, all'ex Caserma doganale, a Riace Capo da un lato e fino a Casalotto Ferrina, Fornace dall'altro; la Statua della Sacra Patrona iniziava la sua processione, accompagnata dalla grande folla di fedeli devoti, di mattino presto, alle sei e rientrava in chiesa nelle prime ore del pomeriggio. Il sabato la vara veniva portata nelle frazioni a sud mentre la domenica raggiungeva le frazioni a nord. L'anno successivo il percorso veniva invertito e così a seguire tutti gli anni. L'ultimo giorno infine la Madonna veniva portata in processione tra le strade del centro urbano del paese percorrendo anche le più piccole viuzze.

La Madonna veniva portata in processione sulle spalle forti e possenti dei portatori che si fermavano frequentemente lungo il percorso processionale sia per rifocillarsi che per consentire alle persone assiegate lungo le strade per aspettare il passaggio della Vara, di poter "appendere" ad un nastro che scendeva dal braccio della Vergine Madre, un'offerta in soldini con uno spillo.



*Foto gentilmente concessa
dalla sig.ra Zaccuri Carmela*

E nei rioni era una grande festa al passaggio della Sacra Vara della Madonna delle Grazie e immancabili erano i festeggiamenti civili che con grande gioia e ardore coinvolgevano i lazzaresi: la gara ciclistica, il torneo di birilli, e *u Ballu du camiddu* al suono di tamburello e organetto in perfetta continuità con la tradizione di alcuni paesi dell'area grecofona della provincia reggina. Infatti ancora oggi in molti paesi della Grecia Calabrese nel corso delle feste paesane si svolge "U ballu du camiddu", una sorta di rappresentazione di un animale metà uomo e metà sagoma di asinello (ballo del ciuccio) dal quale partono ed esplodono fuochi d'artificio di ogni genere che balla al ritmo ipnotico di organetti e tamburelli; un ballo infuocato per purificare il territorio dalle influenze negative. E' questa la profonda simbologia del rituale di chiusura delle feste di alcuni di questi paesi. Il ballo si protrae per circa mezz'ora tra fumo, fiamme, scoppietti di petardi e poi in crescendo fino all'esplosione della girandola colorata posta all'altezza della coda.

Oggi per il normale divenire della storia molte cose sono cambiate, alcune si sono "perse", altre si sono trasformate: è mutato il percorso della processione, ormai da moltissimi anni è solo zonale, non c'è più "U ballu du camiddu", non si appendono più le offerte alla Vara.

A ricordo del centenario del grande terremoto nel 2008 è stata realizzata, con Don Mimmo Cartella la suggestiva processione della sacra Vara della Madonna delle Grazie sul Mare e una processione lungo la Via Vecchia Provinciale del volto incastonato in quadro di quella che era la statua della Madonna Delle Grazie appartenuta alla vecchia chiesa nel vecchio abitato.

Non proprio tutto ha distrutto il Terremoto Maremoto del 1908 qualcosa è rimasto, come ci hanno raccontato *LE VOCI DELLA MEMORIA*: "quando venne costruita la nuova Chiesa, le suppellettili recuperate in seguito al maremoto del 1908 furono interrare nelle fondazioni dell'altare poiché si presentavano ormai rovinate e inutilizzabili".

Sono giunti sino a noi alcuni Libri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Defunti, che sono stati digitalizzati, e sono consultabili sul sito www.archiviodiocesanoreggiobova.it

All'interno della consultazione dei registri parrocchiali di Motta San Giovanni, sono presenti quelli relativi alla chiesa di S. M. delle Grazie a partire dal 1835 sino al '60.

Elemento ancor più interessante e che è giunto sino a noi, è la vecchia statua della Madonna delle Grazie appartenuta alla chiesa distrutta dal terremoto maremoto del 1908.

Di questa statua molti ricorderanno un nome diverso; la chiamavano la Madonna nera o la vecchia statua della Madonna Addolorata che si trovava nella cappella omonima a Lazzaro Vecchio; ma questa statua ha una storia particolare, secondo quanto riferito dalla testimonianza raccolta nel 2008, la sign.ra Maria Latella raccontò che il padre insieme ad altri, dopo il maremoto videro qualcosa galleggiare in mare; pensando fosse un uomo andarono a recuperarlo. Giunti lì si accorsero che era una statua, la recuperarono e la portarono a riva. Per molti anni fu lasciata in un angolo di quello che fu "u Macellu" a Lazzaro Vecchio e solo dopo fu portata dapprima nella Chiesa dell'Addolorata, e successivamente nella Cappella dell'Addolorata costruita per volere di "Nina a Monaca".

Nel 2008 in occasione del centenario del Terremoto-Maremoto, grazie allo studio condotto dalle dott.sse Ambrogio e Benedetto, sono stati trovati elementi significativi che hanno fatto capire che quella non era una Madonna nera, né l'Addolorata, bensì che si trattava della statua della Madonna delle Grazie appartenuta alla chiesa del vecchio abitato inghiottita dal maremoto.

Il materiale costituente la vecchia statua è il gesso, il sacco di juta e il sughero, elemento quest'ultimo che ha permesso alla stessa di galleggiare durante il Maremoto e di giungere sino a noi.

Le condizioni in cui è stata rinvenuta la statua ed il pessimo stato di conservazione in cui riversa, non permettono oggi, una chiara lettura dell'immagine nella sua totalità.

Ma, nonostante la presenza del deposito nerastro e delle lacune della materia, è possibile intravedere in alcuni punti i colori riconducibili all'iconografia della Madonna delle Grazie: il rosso e il dorato del vestito, l'azzurro del mantello e il rosa tenue degli incarnati. Molto interessante è risultata anche la lettura dei drappaggi del vestito e del mantello che lasciano intravedere un ginocchio piegato della Vergine, in procinto di muoversi. Purtroppo poco resta del busto del Bambino Gesù che non indossa nessuna veste. Probabilmente si tratta di una manifattura di artigianato locale della quale non è possibile al momento, risalire ad una datazione certa.

In occasione della riapertura della chiesa (21 Febbraio 2019) dopo i lavori di restauro, e grazie all'aiuto di alcuni volontari del gruppo famiglia che ringraziamo, abbiamo fatto di tutto per riuscire ad esporre quel che è rimasto di questa statua, molto lacunosa in alcune sue parti, che ha un forte valore affettivo se si pensa che era pregata dalla gente di Lazzaro inghiottita dal maremoto.

Questa operazione di "assemblaggio" ha permesso di leggere più da vicino la struttura delle parti smembrate della statua, permettendo di vedere un foro coperto con materiale diverso, utilizzato per camuffare il foro di ancoraggio del Bambinello e comprendere che lo stesso era posizionato sul braccio sinistro della Vergine.

La seconda certezza che è emersa è che la statua era posta in piedi col ginocchio piegato in procinto di muoversi. Dopo vari anni trascorsi, dal 2008 al 2016, in cui è stato permesso alla statua di perdere tutta l'umidità assorbita nella cappelletta dell'Addolorata, portandola via da lì, il sacco di juta si è staccato dalla parte sottostante permettendo di vedere che sotto ci sono le gambe dritte unite al busto. Il lavoro di assemblaggio fatto che ha permesso di voler fare vedere, nella piccola mostra allestita in occasione della riapertura della chiesa, la statua, ha voluto lasciare le parti così come erano auspicando un intervento di Restauro vero e proprio, nel più breve tempo possibile al fine di poter

tramandare e far sopravvivere il ricordo e la devozione alla Vergine delle Grazie, di quel popolo inghiottito dal maremoto.

L'attuale statua della Madonna delle Grazie, come riferisce il parroco Vincenzo Strati nel documento indirizzato al vescovo nel 1914, venne realizzata nel 1911, data che viene ulteriormente confermata dall'incisione riportata ai piedi della Sacra Effigie: "*A TE MARIA MADRE di GRAZIE – Il popolo di Lazzaro scampato dal terremoto - 2 Luglio 1911*". Da questo momento in poi la nuova statua andò a sostituire quella recuperata in mare.

Nel 1996 sono state rifatte le corone, presenti sul capo della Madonna e su quello del Bambino Gesù in quanto quelle originarie si presentavano ormai consumate; durante la celebrazione dei festeggiamenti della Santa Patrona, Don Nino Pangallo presentò ufficialmente i nuovi paramenti, procedendo all'incoronazione.

Di tali corone fu poi rubata quella del Bambinello e don Mimmo Cartella fece fare le attuali corone poste in capo alla Santa Patrona.

Continuità, tradizione e cambiamento si sono evoluti in un unicum antropologico regalandoci comunque uno spaccato visivo di immagini importanti che testimoniano la storia religiosa del nostro popolo.

*Atti del Convegno del 24 Febbraio 2019
Parrocchia "Santa Maria delle Grazie"*

Dott.ssa Maria Assunta Ambrogio
Prof. Saverio Verduci